

Il Nord, questo sconosciuto. Lo spirito con cui è stata affrontata la ricerca universitaria che ha portato alla scrittura del libro curato da Paolo Perulli, **NORD, UNA CITTA' REGIONE GLOBALE**, ed. Il Mulino 22 euro, è quella di riuscire finalmente a capire quali sono le dinamiche economiche e territoriali che caratterizzano il territorio padano.

Significativo il titolo dell'introduzione al testo scritta dallo stesso Perulli, ordinario di sociologia all'Università del Piemonte orientale e docente all'Accademia d'Architettura della Svizzera Italiana.

“E se il Nord esistesse davvero? Le ricerche qui raccolte si collocano nell'orizzonte di progettare il Norditalia come *global city-region* entro un nuovo regionalismo per l'Europa.”

Si tende così a valorizzare al meglio ed in forma per certi aspetti inedita per la comunità di studiosi di scienze umane la presenza di reti di imprese e di città degna di rappresentare una grande e flessibile macroregione economica europea. La logica dell'intero sforzo di Perulli e del suo staff è quella di riconoscere finalmente la necessità di una maggiore integrazione tra le varie parti del Nord al fine di ottimizzare il processo produttivo e terziario dell'area padana e dell'intera repubblica.

Si sente tutto l'entusiasmo dello studioso nei confronti dei cosiddetti “centri metropolitani” del Norditalia, specie Milano, l'area orobico-bresciana, quella romagnola, quella centroveneta e quella centroemiliana, in grado di fornire alle imprese servizi avanzati di finanza, consulenza progettazione e cultura, a patto che “essi non operino isolatamente, ma per molti aspetti si supportano e si complementano a vicenda”.

Nel complesso, anche se Perulli non lo ammette esplicitamente e dichiara il proprio lavoro al di fuori di ogni logica politica, si ha la sensazione che venga auspicata una maggiore autonomia del Nord rispetto al resto del Paese, specie in confronto a un Sud incapace di far “sistema”, correlata ad una effettiva collaborazione tra quelli che chiama, con un linguaggio a metà tra il geografico ed il socioeconomico, i “nodi manifatturieri, i nodi di servizi e i nodi suburbani” che caratterizzano l'universo padano, da Torino a Rimini. L'economista ed il metapolitico si fa sentire quando dichiara esplicitamente la necessità, per il Nord, di operare in modo di ridurre i costi anche colla delocalizzazione a corto raggio e di agire in maniera da contare veramente nella cosiddetta “rete globale”. Ecco quindi i collaboratori del Perulli entrare nel merito di alcuni campi e settori produttivi o sociostrutturali, come quello del mobile o delle infrastrutture viarie.

Ma l'argomento che si impone con più forza a partire dallo studio perulliano sull'economia relazionale delle città è il cambiamento di prospettiva che ha subito la cosiddetta città-regione

(si parla' già negli anni settanta-ottanta di “megalopoli padana”) sotto la pressione della globalizzazione. Il Norditalia è una di quelle macroregioni europee che più risente il peso dell'interconnessione coll'economia dell'intero pianeta; ma –ecco il punto – manca di quella organizzazione interna, fatta di infrastrutture, connettività amministrativa ed inevitabilmente anche di coscienza geopolitica – che potrebbe fare di esse un polo realmente mondiale.

Già, perchè secondo il sociologo padano il mondo è fatto ormai di tante città-regioni globali in costante ed inesorabile competizione reciproca. Il rischio per il mondo urbano padano è quello di venire definitivamente emarginato da questo contesto produttivo e comunicazionale se non riesce ad acquisire definitivamente la mentalità e la logica di un vero e proprio sistema, in grado soprattutto di superare le logiche strettamente regionali (quelle per intenderci, che lo Stato mallevadore centralista ha imposto da sempre in nome del “divide et impera” come ha sostenuto nei suoi libri Gianfranco Miglio) per amalgamare meglio un territorio che soltanto unito può vincere una sfida fatta più di flussi ed immagini che di identità ristrette.

Particolare attenzione viene dedicato al ruolo di Milano. L'urbe ambrosiana risulta “ l'ottava global city al mondo per connettività dei servizi avanzati” ; ma, appunto, la mancanza di una macroregione compatta di riferimento la rende più debole e poco visibile rispetto ad altre città europee ed extra europee; il suo reale tallone d'Achille, fa intendere Peter Taylor nel contributo che chiude il libro, è costituito dall'insufficiente “creazione di conoscenza e di informazione a flussi”; materia in cui eccellono invece l'Ile de France e –udite, udite, la cosiddetta “Catalania”, cioè la Catalogna, più Valencia e le Baleari (guarda caso aggiungiamo noi, due aree a forte coscienza identitaria).